



SANTISSIMA TRINITA'

anno B

Domenica 31 maggio 2015

Dt 4,32-34.39-40; Sal 32; Rm 8,14-17

Ascoltiamo la PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo 28,16-20



In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

La liturgia della Chiesa, in questa prima domenica dopo Pentecoste, celebra la festa della Santissima Trinità. E non è casuale mettere in relazione la Chiesa, che muove i primi passi nel giorno della Pentecoste, con il mistero della Trinità. Nella festa della Trinità Dio squarcia il velo che copre il suo mistero, rompe il silenzio sulla sua vita intima (la parola greca *mysterion* significa appunto "tacere") e ci fa cogliere la verità sul mondo fatto a sua immagine e somiglianza. Le Scritture sottolineano in ogni pagina l'inconoscibilità del mistero di Dio.

Egli abita in una luce inaccessibile che "l'uomo non può vedere continuando a restare in vita". Dio stesso però ha rotto il silenzio - e solo Lui poteva farlo - per rivelarsi agli uomini "con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso", come dice la lettura odierna tratta dal primo dei tre discorsi solenni di Mosè nel Deuteronomio. E non basta. Dio "molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1-2), aggiunge la Lettera agli Ebrei. E nel giorno di Pentecoste il Signore Iddio dal cielo riversa sui discepoli lo Spirito Santo perché fosse lui - come aveva detto lo stesso Gesù - a guidarli verso la verità tutta intera. Ebbene, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che oggi contempliamo nella Trinità, sono la radice, la fonte, il sostegno della Chiesa nata nel giorno di Pentecoste, segno dell'unità di tutto il genere umano.



La Chiesa non nasce dal "basso", ossia non è il risultato della convergenza degli interessi delle persone che la compongono, non è il frutto dell'impegno o dello slancio di cuori generosi, non è la somma di tanti individui che decidono di stare assieme, non è l'associazione di persone di buona volontà per realizzare uno scopo nobile. La Chiesa viene dall'alto, dal cielo, da Dio. E, ancor più precisamente, da un Dio che è "comunione" di tre Persone. Esse - ma è solo un balbettio da parte nostra - si vogliono a tal punto bene l'una con l'altra da essere una cosa sola. Da tale Comunione d'amore nasce la Chiesa e verso tale Comunione essa cammina, trascinandosi l'intera creazione. La Trinità è origine e termine della Chiesa, come è origine e termine della stessa creazione. Per questo la Chiesa è anzitutto e soprattutto mistero. Mistero da contemplare, da accogliere, da rispettare, da custodire, da amare. Ed è un mistero di comunione. Solo in questa prospettiva si può comprendere la Chiesa come comunità, come un corpo strutturato. Pertanto chi ascolta il Vangelo con il cuore non è solo accolto in una comunità organizzata. È soprattutto accolto nel mistero stesso della Trinità, nella comunione con Dio.

La PAROLA diventa VITA



Noi viviamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Ed è un grande e inestimabile dono. Ma è anche un compito. La Chiesa che nasce a Pentecoste ha nella sua stessa costituzione una vocazione: il servizio dell'unità e della comunione.

Ogni singola persona e l'umanità intera non saranno se stesse al di fuori della comunione, solo all'interno di essa sono salvi. È un compito alto ed urgente che rende davvero meschine (e colpevoli) le liti e le incomprensioni interne. La festa della Trinità è un invito pressante ai cristiani a incamminarsi con più decisione verso la loro unità visibile per essere lievito di comunione tra i popoli.

PREGHIAMO

O miei TRE, mio Tutto,
mia Beatitudine, Solitudine infinita,
Immensità in cui mi perdo,
mi consegno a Voi come una preda.
Seppellitevi in me, perché io mi seppellisca in Voi,
in attesa di venire a contemplare,
nella vostra luce,
l'abisso delle vostre grandezze.

Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906)

